

A14

Città infinita e filiere internazionali

Per altre idee di turismo

a cura di

Marina Faccioli
Glaucio José Marafon

Contributi di

José Silvan Borborema Araújo
Aline da Fonseca Sá e Silveira
Giorgia Di Rosa
Marina Faccioli
Tiziano Gasbarro
Glaucio José Marafon
Lydia Postiglione
Wanderson dos Santos Rebello
Rogério Seabra
Letizia Stopponi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-1577-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2017

Indice

- 7 Introduzione
Marina Faccioli
- 15 Agricultura familiar e atividades turísticas nas transformações do espaço rural fluminense
Glauco José Marafon
- 35 Dificuldades e intencionalidades nas delimitações da cidade e do campo e perspectiva reticular
Rogério Seabra
- 57 Filiere urbane? o la negazione del Locale? Cenni per una proposta di metodo
Marina Faccioli
- 75 Aree naturali protette. Social media “verdi” per il turismo
Tiziano Gasbarro
- 95 O periurbano de Campina Grande – PB. Aspectos socioeconômicos de um espaço em transformação
José Silvan Borborema Araújo
- 117 Le Marche. Il piano paesaggistico ambientale regionale e la costruzione di paesaggi “di qualità”
Letizia Stopponi
- 147 Analisi territoriale. La “ricerca-azione” e le politiche decisionali
Lydia Postiglione
- 165 Il settore agroalimentare per un turismo made in Italy
Giorgia Di Rosa

- 189 A constituição da indústria de celulose no Espírito Santo no contexto da modernização espacial dos anos 1960 e suas repercussões atuais
Wanderson dos Santos Rebello
- 209 A formação do espaço agrário brasileiro. Uma breve nota das contribuições além-mar e a formação de territórios negros
Aline da Fonseca Sá e Silveira

Introduzione

MARINA FACCIOLI*

I contributi presenti nel volume affrontano più temi che ripercorrono, ciascuno con metodo originale, multiformi questioni connesse all'attuale problema urbano. Nell'ambito di questo discorso, ospiti di primo piano sono il prof. Glaucio José Maráfon e i suoi colleghi e collaboratori del PPGeo dell'Universidade do Estado do Rio de Janeiro (UERJ), a loro volta nostri colleghi e amici, con i quali è in corso un progetto in collaborazione sul tema del paesaggio come risultante di relazioni, in via di ridefinizione, fra urbano e rurale, in Brasile e in Italia¹.

Il volume accoglie contributi di matrice molto diversa, riconducibili alla presenza di diverse tradizioni e scuole di pensiero.

Il tema della città infinita rimanda, in particolare, a una ridiscussione degli stessi termini del concetto di "Locale", nel controverso discorso delle relazioni che vanno configurando su più piani di complessità la nostra progressiva esperienza di approccio alla globalizzazione (Bonomi, Abruzzese, 2004).

I rimandi al processo turistico, nel titolo e in alcuni fra i contributi che seguono, si inscrivono nell'intenzione di dimostrare l'importanza di percorsi esperienziali attrattivi, dotati di specificità individuali, scelti e costruiti nel vissuto dei soggetti, che, a loro volta, testimoniano condizioni "non finite", non previste, di territorialità.

L'apertura e la trasversalità dei processi che trovano spazio nella complessità che definiamo urbana, generano la consapevolezza, e la domanda, di una multivarietà di possibili esperienze cognitive. In questo contesto concettuale trovano spazio anche esigenze, aspirazioni, desideri di qualità di vita che si accompagnano necessariamente alla richiesta di beni, prodotti,

* Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, Patrimonio Culturale, Formazione e Società, faccioli@uniroma2.it.

1. Dal 2014 sono in corso fra UERJ e Università di Roma Tor Vergata, nel settore disciplinare della Geografia economico-politica, i progetti in collaborazione: *Planejamento do território, do turismo e do patrimônio cultural: análise para a definição de indicadores de sustentabilidade*; e *O espaço rural como paisagem: agricultura familiar e espaços periurbanos a partir dos exemplos dos estados do Rio de Janeiro, Rio Grande do Sul, Goiás e Paraíba no Brasil, e das regiões Veneto, Toscana, Umbria, na Itália*.

servizi in grado di qualificare e rinnovare continuamente i contenuti del vissuto di individui e gruppi sociali come attori del territorio. Ne deriva la necessità di condizioni territoriali attrattive, in coerenza con l'acquisizione responsabile del cambiamento del senso stesso dell'appartenenza dei soggetti al territorio, come residenti informati ed evoluti o come visitatori, in entrambi i casi consapevoli di una offerta di consumo non unidirezionale, in quanto tali capaci di gestire individualmente e socialmente il proprio desiderio di conoscenza, viaggio, crescita personale.

La valenza di destinazione turistica assegnata a un luogo diventa anch'essa "non finita", non classificabile per parametri quantitativi convenzionali, perché frazionabile su più opportunità che ridisegnano il luogo stesso su cui insiste. Quel luogo funziona, dunque, come bene vivo, prodotto, perché "non dato" (Dematteis, 1989), che assume contorni di riconoscibilità, e dunque capacità di sussistenza in quanto soggetto territoriale, solo se, su più piani possibili, potenzialmente attrattivo rispetto a mobilità, interculturalità, condivisione di linguaggi.

Su queste basi appare evidente come sia necessario, oggi, guardare in altra prospettiva, trasversalmente, partendo dallo studio di processi progettuali che prendano forma dietro un programma, filiere di senso che vadano per strade segnate da cicli di produzione. Filiere che si aprono all'interno di quel che già la ricerca geografica italiana ha definito convenzionalmente città e campagne, o, in funzione di precise prospettive di analisi, suburbano, periurbano, declino o dismissione urbana, o all'opposto, riconversione e gentrificazione (Emanuel, 1997).

I contesti europeo e brasiliano, prodotti in continua evoluzione di storie territoriali lontane e, insieme, più volte intersecatesi fra loro, offrono possibilità sterminate di articolazione, incontro, contaminazione su questi temi. Le filiere a cui facciamo cenno possiamo leggerle, e immaginarne progressioni in vista di un progetto di attuazione di cicli di attrattività turistica, riguardo al Brasile, come percorsi di evoluzione delle *pousadas* brasiliane, nell'intersecarsi delle socialità connesse alla Agricoltura familiare. Protagonista, quest'ultima, della cultura sociale e territoriale brasiliana, presente nella storia stessa della colonizzazione del Paese, di ispirazione europea e africana, e nella transcalarità delle reti che mostrano di saper connettere proficuamente la dicotomia fra *cidade* e *campo* (Seabra, in questo volume, p. 35). O, nella nostra ricerca di stampo territorialista, come filiere innovative dell'agroalimentare, attraverso i "nuovi contadini" che in Europa costruiscono agricoltura a seguito di industrializzazioni dismesse e trasformate, non come rinnovamento o restaurazione di un ritorno alla terra, ma come costruzione intelligente di neo-produzioni e neo-comportamenti alimentari, paesaggistici, di *design* per il decoro urbano, per la sostenibilità di socialità inedite.

La città, a sua volta, che pare, ormai, non sempre coincidere con processi di progressiva urbanizzazione (Bolocan, Goldstein, 2008), diventa concetto “infinito”.

Qui vogliamo inquadrare gli interventi eterogenei del volume prendendo in considerazione anzitutto il cambiamento di senso della relazione che la città è in grado di instaurare con la propria dimensione locale, proprio perché la rivoluzione sociale e territoriale del postfordismo, a scala planetaria, con l'industrializzazione che aveva invaso le campagne senza soluzione di continuità, già aveva posto le basi per un progressivo indebolimento dell'idea di città come organismo coeso, necessariamente compatto e come soggetto dominante nel territorio.

E si annunciava nei fatti già come infinita la città descritta da Giuseppe Dematteis (1997), non organismo monovalente ma rete di percorsi separati, dotati, ciascuno, di diverse e indipendenti intenzioni e destinazioni.

Oggi pare esistere una città infinita come segno di dispersione, non luogo univoco, dimensione che non sempre e non necessariamente fa sistema fra tutte le parti che la fanno vivere. Dunque, non solo infinita come città dell'analisi urbanistica, perché ormai fuori del senso della città compatta e, in più realtà, cresciuta per deroga ai Piani e a ogni tipologia strutturale. Non solo sulla base di parametri morfologici, per sfrangiamento e frantumazione in centri più o meno estesi che si moltiplicano senza soluzione di continuità. Non è più della campagna urbanizzata o della città cosiddetta diffusa che parliamo, ma di entità che funzionano per “parti” dotate di individualità e potenzialità proprie. Sono soggetti urbani che si relazionano, ciascuno a suo modo, con reti esterne, superiori, che offrono opportunità percorribili solo se adeguatamente programmate. Capaci di partecipare a cambiamenti in cui società e processi di produzione si situano su piani multilivello. La crescita urbana attuale non è espansione di quantità edilizie e abitative più o meno incontrollata. È espansione articolata su vere filiere di produzione di senso, pur se non sempre di segno rinnovato e spesso portatrici di diffusa banalizzazione.

Si tratta di insiemi di percorsi di vita, di soggettualità, di società, di pratiche culturali che intraprendono percorsi aperti, non previsti. Appunto filiere, non sempre reti ordinate e composte in un progetto concluso.

Ma anche al di là delle reti, la città diventa infinita nel confronto con fatti reali, dinamiche forti della società, come le relazioni della non città con nuovi “locali”, con la non più campagna, soprattutto con la mobilità. E ne è evidenza il rapporto con il processo di produzione, con il ciclo di vita del prodotto, perché anche il prodotto che chiamiamo società urbana pare avere un ciclo di vita sempre più breve, e mobile, e rinnovabile.

Ci troviamo di fonte a un grande itinerario di produzione sociale e territoriale che va indagato. E va indagato nelle componenti che generano il cambiamento.

Enzo Rullani (2000; 2009) si chiede se la città ancora esista. Perché quest'ultima è uno fra i soggetti dotati di specificità "locali" che meno si riescano a concretizzare come unità distinte in termini di radicamento, appartenenza e identità. In questo ambito, sono anzi alcune storie urbane minori, che crediamo fortemente identitarie e resilienti di fronte al cambiamento, e in quanto tali ineluttabilmente locali, quelle capaci, invece, di fondare la propria resilienza sulla capacità di intersecare storie di rango e livello di diversa e più forte complessità (Calafati, 2009; Emanuel, Afferni, 2009; *Rapporto Marche+20*, 2014).

A Rio de Janeiro si vive un problema territoriale forte nel rapporto che i cittadini mantengono con le *favelas*, soggetti storicamente ancorati a luoghi urbani specifici, in passato resi marginali da precise volontà politiche. Oggi le stesse sono prodotte competitive da vendere, non solo perché ristrutturate, mascherate e dunque scambiabili con profitto, ma perché già nate come parti integranti della vecchia città, che ora, proprio come la città tutta, procedono per pezzi diversamente competitivi in funzione del prezzo di scambio, dell'immagine commerciale che assumono, della percezione che sanno suscitare da parte di cittadini, migranti, visitatori, della cultura che sanno rappresentare, del posto che assumono, in quanto merce di scambio, nelle vicende di speculatori, amministratori, politici. Dunque perfino le *favelas*, tipico embrione della cultura di certe tipiche, consolidate e pianificate geografie dell'esclusione e del degrado, sono solo alcuni dei tanti pezzi che trovano senso piuttosto in dinamiche di profitto globali, che nel dar ragione a presunte identità radicate in qualche localizzazione originale. Le *favelas* sono ora più interessanti che in passato, perché diventate preda di un traffico mondiale di risorse eccellenti, da gestire dal di fuori, come tanta parte del fenomeno urbano del Brasile, perché protagoniste più competitive che in passato di filiere di traffico di interesse internazionale, sovraterritoriale.

Nell'ambito del discorso rivolto a leggere il dialogo fra città e "non città", è opportuno soffermarsi sui punti di vista dell'approccio territoriale dei colleghi brasiliani, approccio che, guardando a spazi e tessuti edificati, mostra di individuare in particolare nel "periurbano" dei grandi agglomerati di alcune regioni del Paese, alcuni spunti critici sulla complessità del cambiamento delle relazioni sociali fra popolazioni urbane e rurali. Campi relazionali, quelli citati, che in questo contesto geografico collegano soggetti sociali diversi, che operano, intermediando aree urbane e agricole, in strutture tipiche del Paese, come condominii "chiusi", fattorie, "chacaras", aziende della ricettività e della ristorazione, imprese commerciali di diversa natura, aree variamente destinate all'agricoltura. L'interpretazione che ne deriva, a sua volta, pare risolvere la dicotomia *cidade/campo* nelle forme di una originale, indefinita, entità che acquista valore nella misura in cui vi si riesca a dimostrare e configurare una specifica attrattività turistica.

Ci si rifa, in questo senso, a interpretazioni (Moreira, 2007) che riferiscono i processi a una specie particolare di “omogeneizzazione” per cui gli opposti si riconducono a componenti di entità miste, forme ibride a cui si riconosce una articolazione sociale inedita. Si parla di frange rururbane e altre denominazioni che, in realtà, ci sembra continuo a consacrare il monopolio concettuale della città, riconfermando progressivamente la dicotomia città/non città, peraltro ardua da superare rimanendo in termini convenzionali, come gli stessi Autori mostrano di avvertire.

Mentre, in particolare in Europa, c'è la “campagna” che continua a vivere esclusivamente secondo forme e modi di autoriprodursi comuni a quelle scelte dalla città diventata infinita. Anche la campagna ora perde molti fra i contorni che la definivano, perché diventa parte, anch'essa senza confini stabili, spesso come componente eccellente, di città aperte allo scambio/sostituzione di senso territoriale, per trovare significato operativo finalmente rinnovato e credibile. È una campagna che diventa in gran parte dei casi una “eccellenza” urbana. Che dimostra di poter trovare sostanza finalmente al passo con dimensioni urbane di successo diventando un punto di forza della vecchia città, generando *input* formidabili per abbellire la città stessa, e aggiornarne la base economica, creando economie urbane specialistiche, *urban food systems*, apicolture urbane, *edible landscaping*, ovvero mettendo in atto cicli di produzione di vantaggi ed economie post metropolitane. Dunque, creando finalmente cicli di produzione che entrino nelle *global value channels*. È agricoltura che si fa selettiva, che va a ritagliarsi spazi di eccellenza rimpiazzando contesti agricoli già noti e affermati. L'agricoltura “fa” paesaggio entrando sempre più nelle vecchie città, ricreandosi una propria immagine come eccellenza tecnico-specialistica o come prodotto dell'industria della rigenerazione urbana e del *design*, diventando soggetto esperienziale di pregio e generando cicli alimentari, sociali e aggregativi integralmente originali.

Contano le filiere e la relativa forza competitiva, non le città che conosciamo. O crediamo di conoscere per convenzione. Le vie per le quali le nostre società sembrano procedere non inglobano le città in quanto tali ma seguono le filiere più promettenti. In realtà è la rilettura di certi cicli di produzione a dare una chiave di rilettura anche del senso della città. Perché conta soprattutto, o esclusivamente, riconoscere le filiere, non le città. Perché ci si inserisce, e si resta, in filiere globali solo se si è capaci di catturare flussi di valore addizionali, cioè produrre e gestire a proprio vantaggio flussi di valore prodotti a scale globali.

La mobilità di persone e culture, connessa a ogni trasformazione profonda del vivere urbano può diventare, in Europa come in Brasile, uno fra gli attori specifici che consentono e governano i trasferimenti di valore territoriale. Si deve individuare una sede, un contesto favorevole all'integra-

zione, una comunità in cui operino l'impresa e la famiglia imprenditoriale. Il comportamento di comunità si esprimerebbe, in questo caso, nella coesione rispetto alla necessaria produzione di *know-how* generativo, non trasferibile, essenziale per sostenere percorsi intelligenti che generino saperi, relazioni, idee originali, capitale umano. La specializzazione tipica sviluppa la capacità di riconoscere vocazioni di settore che la comunità sa far diventare vantaggi territoriali. E qui si vanno a incontrare i percorsi di resilienza vitale della nostra impresa "minore", e pur competitiva, con l'imprescindibilità culturale e territoriale di soggetti quali l'Agricoltura familiare brasiliana. Vengono riprogrammate, attraverso queste processualità, più revisioni incrementali delle competenze di gruppi familiari o di comunità, sotto il denominatore di una comune acquisizione di responsabilità sul ruolo costitutivo del *know-how* nella conservazione del processo produttivo e nella sussistenza del territorio come soggetto attivo.

Serve, dunque, la creazione di soggettività collettive, intelligenze che si attivino per progetti in comune, reti di imprese rivolte all'incremento di capacità di co-innovazione dei soggetti operativi, reti di ricerca, comunità di senso, che funzionino come espressioni dell'applicazione di conoscenza generativa alla *governance* di una società.

Serve tornare al concetto di mobilità in quanto processo attrattore e generatore di cicli di circolazione di *know-how*. I territori assumono senso diverso: ruoli subalterni, se producono solo conoscenza riproducibile, o di *governance*, se capaci di produrre conoscenze di stampo generativo. La mobilità, fattore territoriale fortissimo, investe la composizione demografica delle città, mette in circolo altre generazioni, altre professionalità ibridate, altre società di immigrati, *city users*, visitatori che agiscono come protagonisti e spettatori dei cicli vitali dei luoghi.

Si generano, per queste vie, filiere di diverso senso territoriale, che si pongono come credibili coordinate di intelligenza e interpretazione delle geografie dei territori in cui siamo situati.

I contesti disegnati entro i processi di creazione dell'offerta che definiamo turistica perdono i connotati di specifici settori di servizio, e diventano sempre più voce importante di una mobilità densa di significati relazionali e produttivi originali, fattori costitutivi di percorsi aperti, perché "non finiti". Ed essi stessi generano tante filiere quanti sono i soggetti da cui proviene la domanda, funzionando come controversi e critici aspetti del senso della mobilità internazionale in atto e diventando componenti vitali delle urbanizzazioni in corso e fattori eccellenti di garanzia di sostenibilità autorganizzativa per i territori stessi.

Riferimenti bibliografici

- AMIN A., THRIFT N., *Cities. Reimagining the Urban*, Polity Press, Cambridge, 2001.
- BOLOCAN GOLDSTEIN M., *Città senza confini, territori senza gerarchie*, in *L'Italia delle città. Tra malessere e trasfigurazione*, Società Geografica Italiana, 2008, pp. 23–40.
- BONOMI A., ABRUZZESE A., *La città infinita*, Bruno Mondadori, Milano 2004.
- CALAFATI A., *Economie in cerca di città. La questione urbana in Italia*, Donzelli, Roma 2009.
- DEMATTEIS G., *Contingenza ambientale e ordine economico, lo sviluppo locale in una prospettiva geografica*, in Becattini G. (a cura di), *Modelli locali di sviluppo*, il Mulino, Bologna 1989, pp. 131–147.
- , *Le città come nodi di reti: la transizione urbana in una prospettiva spaziale*, in Dematteis G., Bonaveri P. (a cura di), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, il Mulino, Bologna 1997, pp. 15–35.
- EMANUEL C., *Trame insediative e transizione demografica nei sistemi urbani*, in Dematteis G., Bonaveri P. (a cura di), *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, il Mulino, Bologna 1997, pp. 169–204.
- EMANUEL C., AFFERNI R., *Piano d'Azione per lo sviluppo della promozione, dell'accoglienza e dell'informazione turistica nella Provincia di Novara*, Mercurio, Novara 2009.
- Towards a new beginning of Localhood. Strategy 2020*, World Tourism Organisation UNWTO, Copenhagen 2017.
- MARAFON G.J., SOTRATTI M.A., FACCIOLI M., *Turismo e território no Brasil e na Itália, novas perspectivas, novos desafios*, ed uerj/FAPERJ, Rio de Janeiro 2014.
- MARQUES BORGHI J., *Turismo na Favela. A Representação Simbólica da Relação Objeto-espectador*, Universidade de São Paulo, Centro de Estudos Latino Americanos sobre Cultura e Comunicação, São Paulo 2015.
- MIRANDA I., FORTUNATO R.A., *O turismo sobe o morro do Vigidal (Rio de Janeiro, Brasil): uma análise exploratória*, "Turismo e Sociedade", 2016, 2, pp. 1–20.
- MOREIRA R.J., *Configurações de poderes urbano–rurais: fragmentos de discursos e práticas*, in MARAFON, G.J., RUA, J., RIBEIRO, M.A. (Orgs.), *Abordagens teórico–metodológicas em geografia agrária*, ed uerj/FAPERJ, Rio de Janeiro 2007, p. 76.
- Rapporto Marche+20. Sviluppo nuovo senza fratture*, Regione Marche 2014.
- RULLANI E., *La città al tempo delle reti. Lo spazio fluido del capitalismo globale della conoscenza*, in *Le frontiere della geografia*, UTET, Torino 2009, pp. 145–172.
- RULLANI E., MICELLI S., DI MARIA E., *Tra città reale e città virtuale: il territorio nel postfordismo*, in Rullani E., Micelli S., Di Maria E. (a cura di), *Città e cultura nell'economia delle reti*, il Mulino, Bologna 2000, pp. 13–56.